

E tu (con) cosa ceni?

Monica Alba

PUBBLICATO: 17 DICEMBRE 2021

Quesito:

Non pochi lettori ci chiedono se l'uso transitivo dei verbi *pranzare* e *cenare* sia ammissibile (ad esempio: Paola da Milano ci chiede: «il mio collega d'ufficio, di origine molisana, durante la pausa pranzo volendo chiedere “che cosa mangerai?” ha usato la seguente espressione: “tu che pranzi?”»; e Beatrice da Roma: «Mi capita spesso di sentire persone che chiedono “cosa hai pranzato?” “cosa ceni?”»; Olindo da Napoli: «Riguardo l'uso del verbo *cenare*, è possibile riferirlo ad un complemento oggetto? “ho cenato un piatto di pasta”», e tante altre di questo tenore).

E tu (con) cosa ceni?

Tutti i vocabolari, storici e sincronici, sono concordi nell'attribuire primariamente a *pranzare* e *cenare* il significato di ‘consumare il pasto’, rispettivamente **quello diurno (il pranzo) e quello serale (la cena)**. In questa accezione, i due verbi vengono indicati come intransitivi e rientrano pienamente – secondo il modello di analisi basato sulla struttura argomentale – tra i cosiddetti *monovalenti*: richiedono cioè la reggenza di un solo argomento, il soggetto (cfr. la scheda *Valenze e reggenze dei verbi* a cura di Manuela Cainelli e Raffaella Setti).

Si potrebbe affermare, dunque, di essere giunti alla soluzione dei quesiti iniziali; eppure, le numerose segnalazioni pervenute in redazione, e soprattutto l'ampio arco temporale che abbracciano (2003-2021), rappresentano per il linguista un segnale di non poca importanza.

Bisogna a questo punto dividere le strade dei due verbi e provare a ripercorrerne la storia attraverso i maggiori strumenti lessicografici.

Rispettando l'ordine abituale dei pasti, cominciamo con l'analizzare l'uso transitivo di *pranzare*: il tipo *pranzare qualcosa*, con il significato dunque di ‘mangiare a pranzo qualcosa’, non è segnalato da alcun vocabolario dell'uso consultato (GRADIT, Sabatini-Coletti 2008, Devoto-Oli 2021, Zingarelli 2021) ad esclusione del *Vocabolario Treccani*, che tuttavia lo marca come raro. Da quanto riportato dal GDLI, inoltre, la transitività di *pranzare* pare non avere antecedenti nella storia della nostra lingua.

Diverso è il caso di *cenare*, e, in effetti, almeno da quanto emerge dal numero dei quesiti giunti al servizio di consulenza, fra i due è il verbo la cui costruzione sintattica fa affiorare maggiori perplessità. Non a caso, le prime segnalazioni sulla circolazione di *cenare* + argomento oggetto diretto risalgono a non pochi anni fa: nel 2003, Annalisa Nesi vi aveva dedicato un ampio articolo, pubblicato sul n. 47 (II, 2013) della “Crusca per voi” (cfr. *Fare pranzo o mangiare pranzo? Cenare una pasta? Merenda o spuntino? Pranzo o cena? Consigli di lingua, non di dieta!*, pp. 11-12). Come rilevato dall'accademica, *cenare* transitivo, nell'accezione di ‘mangiare a cena’, ha una storia ben più lunga rispetto a *pranzare*: conosciuto e usato a Firenze almeno dal Trecento, il costrutto è registrato a partire dalla quarta impressione (vol. I, 1729-1738) del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (s.v. *cenare* [2]), che riporta come esempio un passo tratto dal *Decameron* di Boccaccio, poi ripreso dal Tommaseo-Bellini e successivamente anche dal *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI): “Egli ed ella *cenarono* un poco di carne salata, che da parte aveva fatta lessare” (g. 7, n. 1); ma possiamo ricordare ancora molti altri

esempi nella storia della nostra lingua, come quello quattrocentesco delle lettere di Matteo Franco, in cui il cortigiano dei Medici scrive: “*cenamo* insalata, j^o [uno] erbolato optimo e ricotte rifritte, e baccegli, e cacio” (lettera V [62]; si veda lo studio di Giovanna Frosini, *Lettere di Matteo Franco*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, p. 223); o quello cinquecentesco del *Diario* di Pontormo, in cui l’artista, nell’annotare quotidianamente la sua dieta, scrive: “*cenai* once 9 di pane, carne e cacio” (c. 66 r. 30); fino ad arrivare ad attestazioni ottocentesche, come quella presente nell’*Edoardo* di Antonio Bresciani (1859): “Vi siedono attorno le liete brigate a *cenare* la lattughetta colla vitella di montagna” (su quest’ultimo esempio si veda il già citato articolo di Nesi, p. 12). Del resto, la transitività di *cenare*, seppur rara, è segnalata anche dalla grammatica di Salvatore Corticelli (1745); nell’*Appendice terza* (libro II, cap. II, p. 186) si legge: “Alcuni verbi, i quali ordinariamente sono assoluti, o costruiti neutralmente, si fanno talora attivi di quest’ordine. Eccone alcuni esempi: *Cenare*. Bocc. g. 7. n. I *Cenarono un poco di carne salata*” (p. 187).

Una costruzione antica, dunque, che, secondo quanto riportato dagli studi di Franca Brambilla Ageno (*Il verbo nell’italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1964) ricalcherebbe quella della lingua latina. Accanto al significato di ‘mangiare il pasto della cena’, in latino *cenare* era talvolta utilizzato col significato transitivo di ‘mangiare a cena’: “*nec modica cenare times holus omne patella*” [‘non disdegni *cenare* verdure di ogni genere in un modesto piatto’] (Hor. *Epist.*, I, 5, 2, ma da Brambilla Ageno 1964, p. 39). Infatti, i principali vocabolari storici e sincronici registrano questa costruzione, ma la glossano come rara e letteraria (GDLI, GRADIT, Sabatini-Coletti 2008, Devoto-Oli 2021, Zingarelli 2021 e *Vocabolario Treccani*).

Pur tenendo conto della disparata provenienza geografica delle segnalazioni, inoltre, risulta difficile motivare il fenomeno con una interferenza dialettale, sebbene — come ha osservato Annalisa Nesi a suo tempo — non la si possa escludere.

Allora, cosa rispondere ai nostri lettori? La transitività di *cenare*, come quella di *pranzare* (il cui uso è più recente, nato forse per analogia), rientra semmai in quella tipica tendenza del parlato a optare per strutture più economiche, brevi e semplici, come del resto accade per altre forme (vedi almeno la [scheda di Matilde Paoli](#) sull’uso transitivo dei verbi di movimento).

In definitiva, sebbene non privo di attestazioni antiche, l’uso transitivo di *pranzare* e *cenare* resta senz’altro estraneo alla norma: è pertanto fortemente sconsigliato, almeno in un contesto formale.

Cita come:

Monica Alba, *E tu (con) cosa ceni?*, “Italiano digitale”, XIX, 2021/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2021.14655

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**